**Silenzio eloquente**

**………..**

di Antonella Fusco

Commento critico

In questo vibrante volume di poesie ci appare l’estrema percezione dell’autrice di una soglia di accesso ad un mondo profondamente intuitivo e afferente alla propria all’anima.

Dunque siamo di fonte una grande sensibilità di donna nel gestire poeticamente la complessità delle emozioni, dei gesti, dei segni che quotidianamente l’esistenza produce.

Nel suo sguardo sulle cose del mondo e del creato risiede la progettualità, il motore, il nutrimento della parola creativa che ella produce con finezza espressiva e con una musicalità ben cadenzata di sospesi, cascate, sospiri di versi.

La silloge si estende dalla prima poesia all’ultima in un confronto tra reale e immaginario ideale, tra la visione di una esteriorità ispiratrice ed una fine interiorità interpretativa, così creando alla fine un’unica feconda terra di espressione lirica.

In questo contesto l’universo del silenzio domina.

Significativa in questo senso la poesia che chiude la raccolta, appunto “*Silenzio eloquente”* e che origina il titolo alla raccolta, direttamente connessa alla profondità dell’anima e al suo sguardo sul mondo; tutta la poesia in due semplici parole.

Ma ricordiamo che la tematica del silenzio è assolutamente legata alla poesia ;un’arte, ricordo, che prende forma attraverso segreti percorsi che partono da una introspezione nella propria anima e che avviene nel silenzio di una visione, di un sogno, di una trasmutazione della realtà; ne è dunque componente assolutamente inscindibile.

E allora silenzio come stato ideale per raggiungere piani contemplativi afferenti a dimensioni extra sensoriali, legame profondo che unisce in uno stesso respiro l’essere e l’apparire, la forma e la natura con il primo incontro con la parola modulata da un suggestivo linguaggio.

In questo senso esso diviene esplorazione di sé, attenzione al visibile e all’invisibile tramite la contemplazione.

Molti artisti famosi tra pittori e poeti hanno creato fascinose immagini avvolte nel mistero del silenzio come i pittori Cézanne e Morandi nelle loro nature morte; altrettanto si può dire dei poeti ad iniziare da Dante, Foscolo, Leopardi ( forse il più significato in questo senso), ricordate di lui “L’infinito”, “La sera del dì di festa”, Il Canto notturno,” e nel tempo andiamo avanti con Holderlin, Mallarmé” e molti ancora.

Ma il silenzio è anche lo stato ideale attraverso il quale si accede agli orizzonti dell’Oltre, ai confini della propria coscienza dove abita l’ultrasensibile e dove è possibile accedere ai luoghi edenici, alla perfezione divina, in una trasognata trasparenza.

E così la poesia di Antonella Fusco da subito penetra nei territori dei sorrisi, dei giardini, delle armonie, delle stupefazioni, delle attese feconde, delle unicità.

Liriche che mantengono una distanza dal sentimentalismo, dalle facili emozioni e che invece presentano un dettato asettico e dialogico/ descrittivo, finemente elaborato e musicalmente interpretato, sempre aperto ai chiarori della speranza.

Uno scambio simbiotico tra sguardi e ricerca di azzurrità dove tutto volge allo stupore.

Stupori di orizzonti, leggerezze, voli, incontri dove l’eloquenza del silenzio è terra feconda per la creazione della parola poetica, componente essenziale e segreta della propria anima e da cui scaturiscono versi come nella poesia : “ *Gioia del silenzio “ e “ Lo sguardo e l’infinito* “ dove recita : “ *Il timido sguardo/diviene sorriso/ e poi carezza/timido abbraccio/ silenzio sguardi esplosione di gioia/*” e ancora : “ *Lo sguardo in me vibrante profondità del sentire/ dolcezza e intensità stupore e silenzio/ Armonia riverbero straordinario/Il finito diviene infinito “ .*

E’ dunque una silloge preziosa e ovattata di silenzi meditativi e sguardi profondissimi onde cercare bellezze e grazie dalla natura e dal prossimo, persino aperta alla ricerca di un Oltre esistenziale.

Così la poetessa ritrova la terra ideale in cui abitare in quello spazio dove le vocali e le consonanti sono le acrobate del senso e del suono, della loro congiunzione, dimostrando come la poesia sia lingua che non definisce le cose ma mostra i loro respiri, le loro necessità, le angolature segrete, trasfigurandole oniricamente nel loro dialogo con la materia vivente, la nuda realtà.

Carmelo Consoli